

PARTE III

---

# CANZONGINE SPIRITUALI

IN ONORE DI

# GESU CRISTO

---

---

## A Gesù nel visitarlo sugli Altari <sup>1</sup>.

Partendo dal Mondo l' Amante Pastore,  
Che volle dell' Alme morir per amore,  
Le Agnelle sue amate,  
Col sangue comprate  
Non volle poi sole nel Mondo lasciar. 5

Priachè nel suo Regno facess' Egli noi  
Felici ed eterni compagni già suoi,  
L' immenso suo Amore  
Con troppo stupore  
Compagno di noi lo fece quaggiù. 10

Non volle che in Terra un core che l'ama  
Penasse in trovare lontano chi brama :  
Si fec' Egli stesso  
A tutti dappresso,  
Per farsi da tutti vicino trovar. 15

Colà sull' Altare sta chiuso il Diletto,  
E tutto sta pieno di fuoco e d' affetto,  
Per sempre infiammare  
Quei cori, che amare  
Anelan davvero il loro Signor. 20

Gli strali che manda, le fiamme che accende  
Quel Pane celeste, chi 'l prova l' intende.

1. - N. B.) Il titolo primitivo della Canzoncina (« Visite » 1748, Paci) era :  
« Canzoncina a Gesù Sacramentato nella Custodia ».

10. « *Lo fece di noi compagno quaggiù* » (« Visite » 1748, Paci).

20. « *Desian davvero il loro Signor* » (« Visite » Ed. IV, 1751, Pellecchia).

22. « *Quel cibo Celeste, chi 'l prova l'intende* » (« Visite » Ed. IV, 1751, Pellecchia).

Un cor dall' Altare  
 Non può non tornare  
 Ferito ed ardente, se freddo ci andò. 25  
 O Anime amanti, parlate e voi dite  
 Le fiamme beate, le dolci ferite,  
 Che ognora provate  
 Qualor v' accostate  
 Laddove v' attende il vostro Gesù. 30  
 O Re del mio core, o Cibo Divino,  
 Potessi qui 'n Terra star sempre vicino  
 A Te mio Signore,  
 Che già per mio amore  
 Nascosto qui 'n Terra stai sempre per me. 35  
 Io spero, Amor mio, nel Cielo beato  
 Vederti ed amarti un giorno svelato;  
 Ma in tanto che vivo,  
 Non voglio esser privo  
 Tua dolce Presenza di sempre goder. 40

26. *O anime amanti parlate voi, dite* (« Canz. Spir. » Ed. XI, 1785, Paci).  
 27. *« I lumi, le grazie, l'ardor, le ferite »* (« Visite » 1748, Paci).  
 31. *« O Re del mio core, o Pane divino »* (« Visite » Ed. IV, 1751, Pellicchia).  
 36-37. *« Io spero, Amor mio, un giorno beato  
 Vederti ed amarti nel cielo svelato »* (« Visite » 1748, Paci).

### Per la Comunione.

Anima mia, che fai? Mira che per tuo amore. 51  
 Ama il tuo Dio, che t'ama. Qui in terra si trattiene  
 Amor Ei da te brama. L'immenso, il sommo Bene  
 E tu non l'ami ancor? In vista di vil pan.

3. *« Amor da te sol brama »* (« Visite » 1749, Pellicchia; « Op. Spir. », 1758 Venezia; « Op. Spir. » 1769, Firenze; « Op. Spir. » 1784, Ed. XVI, Bassano).  
 5-8. *« Vedi che per tuo Amore  
 In terra si trattiene  
 L'immenso, il Sommo Bene  
 In forma di vil pan »*. (Sarnelli. « Via facile del Paradiso » 1737)

E quale amico a mensa  
 Seco a cibiar t'invita 10  
 Quel Pan d'Amore e Vita,  
 Per darti tutto sè.  
 Contento sol fu quando  
 Modo trovò l' Amore  
 D'unir così 'l tuo core  
 Al suo Divino Cor.  
 E ch'altro ha più che darti  
 L'amante. tuo Signore? E come a tanta fiamma 25  
 Che più far può il suo Amore 15  
 Deh come non ti rendi  
 Per farsi amar da te? Vinto da tanto amor?  
 No che non fu contento  
 Quand'Egli giunse in Croce Renditi dunque; ed ama  
 Con morte dura e atroce Chi più d'amore è degno: 30  
 Sino per te a morir. 20 Dell'amor suo ti dà.

20. *« Fino per te a morir »* (Sarn., « Via facile del Par. », 1737).

23-24. *« D'unire in un sol core*

*Il tuo col suo bel Cor »* (« Visite » 1749, Pellicchia).

27. *« Deh, come non ti arrenai »* (Sarn. « Via facile del Par. » 1737).

### A Gesù Sacramentato

CHIUSO NELLA SACRA CUSTODIA 1

Fiori felici voi, che notte e giorno  
 Vicini al mio Gesù sempre ne state;  
 Nè vi partite mai, finchè d'intorno  
 Tutta la vita al fin non vi lasciate.  
 Oh potess'io far sempre il mio soggiorno 5  
 In questo luogo bel dove posate l  
 Ahi qual sorte saria la mia, qual vanto,  
 Finir la vita alla mia Vita accanto l

1. - N. B.) Nella prima pubblicazione (1740) questa Canzoncina era intitolata: « Amore al SS.mo Sacramento ». Nel 1749 l'Autore le diede quest'altro titolo: « Altra Canzoncina del Santissimo Sacramento ».

2. *« Così vicino al mio Gesù ne state »* (Sarn. « Consideraz. su l'Incarn. » 1740).

5-6. *« Potessi, oh Dio, ma senza vostro scorno*

*Rubarvi il luogo bel, che voi vantate »*. (Sarn. « Cons. su l'Incarn. » 1740; « Visite » Ed. V, 1751, Paci).

6. *« In questo luogo bel che voi vantate »* (« Op. Spir. », Ed. X, 1758, Venezia; « Op. Spir. » 1769, Firenze; « Op. Spir. », 1781, Roma; « Op. Spir. » 1784, Bassano).

Faci beate voi, che così ardetè  
 In onore del vostro e mio Signore ; 10  
 Vorrei mirare un dì, come voi siete  
 Tutto luce ed ardor fatto il mio core ;  
 E insiem con voi, che tutte vi struggete,  
 Struggermi anch'io vorrei di Santo Amore.  
 Quanto v'invidio, oh Dio, quant'io saria 15  
 Lieto in mutar con voi la sorte mia !

Sacro Vasello, tu più fortunato,  
 In te nascondi e chiudi il mio Diletto :  
 Chi più nobil di te, chi più beato,  
 Che giungi a dare al tuo Signor ricetta ! 20  
 O se l' officio tuo fosse già dato  
 Per un sol giorno al mio povero petto,  
 Tutto fuoco ed amor sarebbe il core,  
 Fatto casa del fuoco e dell' Amore.

Ahi che fiori ! che faci ! Ahi che Vasello ! 25  
 Quanto di voi felice più son io,  
 Quando l'Amato mio sen vien da Agnello  
 Pien d' affetto e pietà nel petto mio :  
 Ed io misero verme accoglio in quello  
 Picciolo Pan tutto il mio Bene e Dio. 30  
 Ahimè perchè non ardo allor, non moro,  
 Che tutto mio si rende il mio Tesoro !

9. « *Faci beate e voi che sempre ardetè* » (Sarn. « Cons. su l' Inc. » 1740).  
 « *Faci beate e voi, che così ardetè* » (« Visite » 1748, Paci; « Op. Spir. » 1758,  
 Venezia; « Op. Spir. » 1769, Firenze; Roma, 1781; Bassano, 1784; Rispoli, 1816;  
 Reuss, 1896).

16. « *Lieto in cangiar con voi la sorte mia* » (« Visite » 1748, Paci).

25. « *Ahi che fiori ? che faci ? ahi che vasello ?* » (« Op. Spir. » Ed. XVI,  
 Bassano, 1784).

« *Ahi che fiori ? che faci ? ahi che vasello !* » (« Op. Spir. » 1769, Firenze).

27. « *Allorchè il mio Giesù sen vien da Agnello* » (Sarn. « Consider. » 1740).

30. « *Piccol boccon tutto il mio Bene e Dio* » (« Visite » 1759, Roma).

Questa Variante sembraci apocrifia: l' ha soltanto l' edizione Romana.

31. « *Ma, oimè, perchè non ardo ? allor non moro* » (Sarn. « Consider. » 1740).

Anima vanne, e alla tua Luce amata  
 Qual farfalla d' intorno ognor t' aggira,  
 Vanne di Fede e Amor tutt' infiammata, 35  
 E a vista del Diletto ardi e sospira.  
 E quando giunge poi l' ora bramata,  
 Che a te si dà Quello che 'l Cielo ammira,  
 Stringilo teco, e con divoto ardore  
 Digli ch'altro non vuoi, che Amore, Amore !. 40

33-34. « *Alma mia vanne, e alla tua Luce amata*

*Qual farfalla d' intorno ognor ne gira* » (Sarn. « Consider. » 1740).

34. « *Qual farfalla d' intorno ognor ne gira* » (« Visite » 1748, Paci).

1. — N. B.) Nell' edizione Sarnelliana come nelle prime Edizioni Napoletane  
 delle « Visite » la parola « Gesù » è scritta quasi sempre con l' i cioè « Giesù ». In  
 seguito ometteremo di notare questa piccola variante, usuale nella scrittura  
 della prima metà del '700 a Napoli tra i pii Scrittori.

## A Gesù dopo la Comunione.

O Pane del Cielo,  
 Che tutto il mio Dio nascond' in quello velo,  
 Io t' amo, t' adoro,  
 Mio caro Tesoro.  
 O Amante Gesù, 5  
 Per darti a chi t' ama, qual pan ti dai Tu.  
 O cibo vitale,  
 Che 'l pegno ne doni di vita immortale ;  
 Io vivo, non io,  
 Ma vive in me Dio, 10  
 Che vita mi dà :  
 Mi pasce, mi regge, beato mi fa.  
 O laccio d' Amore,  
 Che unisci col servo l' Amato Signore :  
 S' io vivo e non t' amo, 15

8. « *Che 'l pegno mi doni di vita immortale* » (Sarn. « Consid. » 1740).  
 « *Che 'l pegno ci doni* » (« Visite » Roma, 1759).

Più viver non bramo,  
Nè viver più so,  
Se non per amare Chi tanto m' amò.

O Fuoco potente,  
Che accender aneli ogni core, ogni mente, 20  
Ti cerca il mio core:  
Deh vieni, o Signore,  
E accendi me ancor;  
S'è grande il mio ardere, più grand'è 'l tuo Amor.

O amabil Saetta, 25  
Se offesi il mio Dio, Tu fa la vendetta:  
Fèrisci su via  
Quest' anima mia,  
Che muoia per Chi  
Un dì per mio amore la vita finì. 30

Diletto mio Bene,  
Che teco m' hai stretto con tante catene,  
Ti dono il mio core,  
O dolce mio Amore,  
Tuo sempre sarò; 35  
Te stesso m' hai dato, me stesso ti dò.

Già dunque, mio Amato,  
Là in Cielo m' aspetti ad amarti svelato;  
Sì certo sper' io,  
Mia vita, mio Dio. 40  
E come mai pud  
Il Cielo negarmi chi Sè mi donò? 1

20. « *Che accender aneli il core, ogni mente* » (Sarn. « Consider. » 1740).  
26. « *Se offesi il mio Sposo, Tu fa la vendetta* » (Sarn., « Consid. » 1740).  
29. « *Che mora per Chi* » (Sarn., « Consid. » 1740; « Op. Spir. » 1758, Venezia). Questa variante è seguita eziandio dal Rispoli, dal Reuss e dal Di Coste.  
35. « *Tua sempre sarò* » (« Canz. Spir. », Ed. VII - 1769; l' Ed. XI del Paci, 1785, ha la stessa lezione erronea, essendovi dopo « me stesso »).  
38. « *A amarti svelato* » (« Op. Spirit. » 1769, Firenze).  
1. — N. B.) Alcuni Tipografi come il Remondini e il Puccinelli di Roma presentano la strofa tutta in senari ed invece dei 6 soliti versi, ne danno 8.

### Canzoncina a Gesù Bambino.

Tu scendi dalle stelle, o Re del Cielo,  
E vieni in una grotta al freddo, al gelo.  
O Bambino mio Divino,  
Io ti vedo qui tremar.  
O Dio beato, 5  
E quanto ti costò l' avermi amato!

A Te, che sei del mondo il Creatore  
Mancano panni e fuoco, o mio Signore.  
Caro eletto Pargoletto,  
Quanto questa povertà 10  
Più m' innamorà,  
Giacchè ti fece Amor povero ancora.

Tu che godi il gioir nel Divin Seno,  
Come vieni a penar su questo fieno? 1  
Dolce amore del mio core, 15  
Dove Amor ti trasportò?  
O Gesù mio,  
Per chi tanto patir, per amor mio!

Ma se fu tuo volere il tuo patire,  
Perchè vuoi pianger poi, perchè vagire? 20  
Sposo mio, Amato Dio,

13-14. « *Tu lasci del tuo Padre il Divin Seno*  
*Per venire a penar su questo fieno* » (« Op. Spir. » Ed. VI, 1755, Gessari; « Op. Spir. » 1758, Venezia; « Op. Spir. » 1784, Bassano...)  
« *Tu lasci il bel gioir del Divin Seno*  
*Per venire a penar su questo fieno* » (« Op. Spirit. » Ed. XI, 1758, Di Domenico; « Op. Spir. » Ed. XI, 1759, Gessari; « Novena del Natale » 1779, Bassano...).

1. N. B.) Il *Promotor Fidei* in una delle sue « *Animadversiones* » (Act. Doctor., p. 20, Num. 20) censurò il verso: « Tu lasci del tuo Padre il divin seno » come contrario a quelli di S. Tommaso: « *Verbum supernum prodiens — Nec Patris iniquens dexteram* ». Il *Propugnatore della Causa* del Dottorato difese (p. 154 - 155, Cap. VI, Art. I), nel rispondere, l'autenticità della lezione: « Tu che godi il gioir nel Divin Seno » e tolse l'appiglio alla critica.

Mio Gesù, t'intendo sì;  
 Ah mio Signore,  
 Tu piangi non per duol, ma per amore.  
 Tu piangi per vederti da me ingrato 25  
 Dopo sì grande Amor, sì poco amato.  
 O Diletto del mio petto,  
 Se già un tempo fu così,  
 Or Te solo bramo.  
 Caro, non pianger più, ch'io t'amo, io t'amo. 30

Tu dormi, o Ninno mio, ma intanto il Core,  
 Non dorme no, ma veglia a tutte l' ore:  
 Deh mio bello e puro Agnello,  
 A che pensi dimmi Tu? 35  
 O Amore immenso,  
 A morire per te, rispondi, Io penso.

Dunque a morir per me Tu pensi, o Dio,  
 E ch' altro amar fuori di Te poss' io?  
 O Maria, Speranza mia, 40  
 S' io poc' amo il tuo Gesù,  
 Non ti sdegnare,  
 Amalo Tu per me, s' io nol so amare.

22. « Chi ti strinse sì a patir? » (« Via della Salute », 1784, Bassano).

30. « Caro, non pianger più, perch' io t' amo » (« Novena del Natale », 1773, Napoli).

« Caro non pianger più, ch' io t' amo, t' amo » (« Canz. Spir. » Ed. XI, 1785, Paci).

38. « Ed altro amar fuori di Te poss' io » (« Op. Spir. » Ed. VI, 1755, Gessari).

« Ed altr' oggetto amar come poss' io? » (« Via della Salute », 1784, Bassano).

« E chi altro amar fuori di Te poss' io? » (Reuss, 1896; Di Coste, 1932).

## A Gesù Bambino nel Presepe.

Ti voglio tanto bene, o Gesù mio,  
 Che tanto degno sei d'esser amato.  
 Vorrei morir per Te, mio caro Dio,  
 Che di morir per me non hai sdegnato.  
 O Mondo traditor, ti lascio, addio, 5  
 Questo vago Bambin m' ha innamorato.  
 Io t'amo, o Dio d'Amor, ch'essendo amante,  
 Per farti amar da me nascesti Infante.

Tu tremi, o Ninno mio, ma dentro al petto  
 Arde per me d' Amore il tuo bel Core. 10  
 Amor bambin ti fece, o mio Diletto;  
 Ed a patir sol ti condusse amore:  
 Amor t'ha vinto: Amor t'ha qui ristretto  
 Prigion tra queste fasce, o mio Signore.  
 Amor t' aspetta al fin, costante e forte 15  
 Sino a morir per me con dura morte.

1. « Ti voglio tanto bene, o Ninno mio » (Sarn., « Via facile del Paradiso », 1737).

3. « Vorria morir per Te, mio caro Dio » (Sarn. « Via facile del Paradiso », 1737).

6. « Questo vago Bambin m' ha il cor rubato » (Sarn. « Via facile del Paradiso » 1737).

8. « Per farti amar da me nascesti Infante » (« Op. Spir. », Ed. VI, 1755, Gessari).

12. « E qui a patir sol ti condusse amore » (« Op. Spir. » 1758, Venezia; « Novena del Natale », 1758, Napoli; « Novena del Natale », 1779, Bassano; « Op. Spir. », 1784, Bassano; Reuss, 1896).

## Per la Nascita di Gesù.

Quando nascette Ninno a Bettalemme  
 Era nott', e pareva miezo juorno.  
 Maje le Stelle — lustre e belle  
 Se vedetteno accossì:  
 E a cchiù lucente  
 Jétt' a chiammà li Magge all' Oriente. 5

De pressa se scetajeno l' aucielle  
Cantanno de na forma tutta nova :

Pe 'nsì agrille — co li strille, 10  
E zombanno a ccà e a llà ;  
È nato, è nato,  
Decevano, lo Dio, che nc' à criato.

Co tutto ch' era vierno, Ninno bello,  
Nascetteno a migliara rose e sciure.  
Pe 'nsì o ffieno sicco e tuosto 15  
Che fuje puosto — sott' a Te,  
Se 'nfigliuette,  
E de frunnelle e sciure se vestette.

A no paese che se chiamma Ngadde,  
Sciurettero le bigne e ascette l' uva. 20  
Ninno mio sapuritiello,  
Rappusciello — d' uva sì Tu ;  
Ca tutt' amore  
Faje doce a vocca, e po mbriache o core.

No nc' erano nemmice pe la terra, 25  
La pecora pasceva co lionè ;  
Co o caprette — se vedette  
O liupardo pazzeà ;  
L' urzo e o vitiello  
E co lo lupo 'n pace o pecoriello. 30

Se rrevotaje nsomma tutt' o Munno,  
Lu cielo, a terra, o mare, e tutt' i gente.  
Chi dormeva — se senteva  
Mpiett' o core pazzeà 35  
Pe la priedza ;  
E se sonnava pace e contentezza.

Guardavano le ppecore i Pasturi,  
E n' Angelo sbrannente cchiù do sole  
Comparette — e le decette : 40  
No ve spaventate no ;

Contento e riso

La terra è arreventata Paraviso.

A buje è nato ogge a Bettalemme  
Du Munno l' aspettato Sarvatore. 45  
Dint' i panni o trovarrite,  
Nu potite — maje sgarrà,  
Arravugliato,  
E dinto a lo Presebio curcato.

A meliune l' Angiule calare  
Co chiste se mettetten' a cantare : 50  
Gloria a Dio, pace 'n terra,  
Nu cchiù guerra — è nato già  
Lo Rre d' amore,  
Che dà priedza e pace a ogni core.

Sbatteva o core mpietto a ssi Pasture ; 55  
E l' uno 'nfaccia all' auto diceva :  
Che tardammo? — Priesto, jammo,  
Ca mme sento scevoli  
Pe lo golio  
Che tengo de vedè sso Ninno Dio. 60

Zombanno, comm' a ciereve ferute,  
Correttero i Pasture a la Capanna ;  
Là trovajeno Maria  
Co Giuseppe e a Gioja mia ;  
E 'n chillo Viso 65  
Provajeno no muorzo i Paraviso.

Restajeno ncantate e boccapierte  
Pe tanto tempo senza di parola ;  
Po jettanno — lacremanno  
Nu suspiro pe' sfocà, 70  
Da dint' o core  
Cacciajeno a migliara atte d' amore.

Co a scusa de donare li presiente  
Se jetteno azzeccano chiano chiano.

Ninno no li refutaje, 75  
 L' azzettaje — comm' a ddi,  
 Ca lle mettete  
 Le Mmane ncapo e li benedicete.  
 Piglianno confedenzia a poco a poco,  
 Cercajeno licenzia a la Mamma: 80  
 Se mangiajeno li Pedille  
 Coi vassille — mprimmo, e po  
 Chelle Manelle,  
 All' urtemo lo Musso e i Mascarielle.  
 Po assieme se mettetenno a sonare 85  
 E a cantà cu l' Angiule e Maria,  
 Co na voce — accossi doce,  
 Che Gesù facette: a aa...  
 E po chiudette  
 Chill' uocchie aggraziate e s' addormette. 90  
 La nonna che cantajeno mme pare  
 Ch' avette a esse chesta che mò dico.  
 Ma nfrattanto — io la canto,  
 Mmacenateve de stà  
 Co li Pasture 95  
 Vecino a Ninno bello vuje pure.  
 « Viene suonno da lo Cielo,  
 Vien' e adduorme sso Nennillo;  
 Pe pietà, ca è peccerillo,  
 Viene suonno e non tardà. 100  
 Gioia bella de sto core,  
 Vorria suonno arreventare,  
 Doce, doce pe te fare  
 Ss' uocchie bell' addormentà.  
 Ma si Tu p' esser' amato 105  
 Te si fatto Bammeniello,  
 Sulo amore è o sonnariello  
 Che dormire te po fa.

Ment' è chesto può fa nonna,  
 Pe Te st' arma è arza e bona. 110  
 T' amo, t' a... Uh sta canzona  
 Già t' ha fatto addobeà!  
 T' amo Dio — Bello mio,  
 T' amo Gioja, t' amo, t' a... ».  
 Cantanno po e sonanno li Pasture 115  
 Tornajeno a le mantre nata vota:  
 Ma che bud ca cchiù arrecietto  
 Non trovajeno int' a lu pietro:  
 A o caro Bene  
 Facevan' ogni poco ò va e biene. 120  
 Lo nfierno sulamente e i peccature  
 Ncocciuse comm' a isso e ostinate  
 Se mettetenno appaura,  
 Pecchè a scura — vonno stà  
 Li spurtegliune, 125  
 Fujenno da lo sole li briccune.  
 Io pure songo niro peccatore,  
 Ma non boglio esse cuoccio e ostinato.  
 Io non boglio cchiù peccare,  
 Voglio amare — voglio stà 130  
 Co Ninno bello  
 Comme nce sta lo voje e l' aseniello.  
 Nennillo mio, Tu sì sole d' amore,  
 Faje luce e scarfe pure o peccatore:  
 Quanno è tutto — niro e brutto 135  
 Comm' a pece, tanno cchiù  
 Lo tiene mente,  
 E o faje arreventà bello e sbrannente.  
 Ma Tu mmé diciarraje ca chiagniste,  
 Acciò chiagnesse pure o peccatore. 140  
 Aggio tuorto — haje fosse muorto  
 N' ora primmo de peccà!



Tu m' aje amato,  
 E io pe paga t' aggio maltrattato l  
 A buje, uocchie mieje, doje fontane 145  
 Avite a fa de lagreme chiagnenno  
 Pe llavare — pe scarfare  
 Li pedilli di Gesù ;  
 Chi sa pracato  
 Decesse : via, ca t' aggio perdonato. 150  
 Viato me si aggio sta fortuna l  
 Che maje pozzo cchiù desiderare ?  
 O Maria — Speranza mia,  
 Ment' io chiagno, prega Tu :  
 Penza ca pure 155  
 Sì fatta Mamma de li peccature.

144. « E io pe paga t' aggio maletrattato » (« Novena del S. Natale », 1823; De Bonis).

146. Nella notte del S. Natale, invece dell'additato verso, si dice il seguente: « Avit' a fa de lagreme sta notte ».

### A Gesù appassionato. <sup>1</sup>

Gesù mio, con dure funi  
 Come reo chi ti legò ?  
 Sono stata io l' ingrata,  
 Ah mio Dio, perdon, pietà.  
 Gesù mio, la bella Faccia 5  
 Chi crudele ti schiaffeggiò ?  
 Sono stata ecc.  
 Gesù mio, di fango e sputi  
 Il bel Volto chi t' imbrattò ?

1. — N. B.) Recava nella prima stesura il titolo seguente: « Alla Passione di Gesù Cristo » (Sarn., « Via facile del Paradiso », 1738).

2. « Come reo chi ti ligò » (Sarn., « Via facile del Paradiso », 1738; « Mondo Sant. » Ed. II, 1739).

3. « Sono stato io l' ingrato » (Sarn., « Via facile del Paradiso », 1738; « Mondo Sant. », 1739, Ed. II).

Gesù mio, le belle Carni  
 Chi spietato ti flagellò ? 10  
 Gesù mio, la nobil Fronte  
 Chi di spine ti coronò ?  
 Gesù mio, sulle tue Spalle  
 Chi la Croce ti caricò ?  
 Gesù mio, la dolce Bocca 15  
 Chi di fiele t' amareggiò ?  
 Gesù mio, le Sacre Mani  
 Chi con chiodi ti trapassò ?  
 Gesù mio, quei stanchi Piedi  
 Alla Croce chi t' inchiodò ? 20  
 Gesù mio, l' amante Core  
 Colla lancia chi ti passò ?  
 O Maria, quel tuo bel Figlio  
 Chi l' uccise, chi tel rubò ?  
 Sono stata io l' ingrata, 25  
 O Maria, perdon, pietà <sup>1</sup>.

20. « Alla Croce chi gl' inchiodò » (Sarn. « Mondo Santif. » Ed. II, 1739).

1. — N. B.) A. — L' Anonimo Gesuita, che compose « L' Arpa di Sacre Laudi e Divozioni ad uso delle Missioni » (Ed. IV, Napoli, 1749), rimaneggiò questa cara Canzoncina Alfonsiana quasi raddoppiando i versi, dandole il titolo: « A Gesù paziente » (pag. 61 - 62). Incomincia:

« Gesù mio, con mille pene  
 Chi crudel vi schiaffeggiò... ».

Vi sono 3 invocazioni alla Madonna: gli ultimi 2 versi sono:

« Gesù mio, dal duol, dal pianto  
 Come mai cessar potrò ».

B. — Diversi Editori moderni arbitrariamente mutano il verso tronco novenario in ottonario, eliminando una sillaba e la monotonia voluta dal Santo Poeta. Così ha fatto, tra gli altri, recentemente il Di Coste nelle « Melodie di S. Alfonso M. dei Liguori in alcuni suoi canti popolari » (Roma, 1932, pag. 54-55).

Il testo riprodotto da noi trovasi nell' Ed. Sarfelliiana e in tutte l' Edizioni curate da S. Alfonso sia a Napoli che a Venezia: soltanto « La Via al Paradiso » edita a Napoli nel 1762 reca a pag. 311 il testo dato dal Di Coste. Ma questo non corrisponde certamente al definitivo: noi vi troviamo le seguenti varianti:

« Il tuo volto ch' imbrattò ? » ( « Via del Paradiso, 1762 » ).

« Gesù mio, l' amato Cuore... »      »      »      »  
 « O Maria, l' amato Figlio... »      »      »      »

## Canzoncina sulla Passione di Gesù.<sup>1</sup>

O fieri flagelli, che al mio buon Signore  
Le Carni squarciate con tanto dolore,  
Non date più pene  
Al caro mio Bene,  
Non più tormentate l' amato Gesù, 5  
Ferite quest' alma, che causa ne fu.

O spine pungenti, che al mio buon Signore  
La testa pungete con tanto dolore,  
Non date più pene  
Al caro mio Bene, 10  
Non più tormentate l' amato Gesù,  
Ferite quest' alma che causa ne fu.

O chiodi crudeli, che al mio buon Signore  
Le mani passate con tanto dolore,  
Non date più pene 15  
Al caro mio Bene,  
Non più tormentate l' amato Gesù,  
Ferite quest' alma che causa ne fu.

O lancia tiranna, che al mio buon Signore  
Il fianco trafiggi con tanto furore, 20  
Ti bastin le pene

1. — N. B.) Questa Canzoncina manca della prima strofa nell' Edizione Sarnelliana: è riportata nel «Mondo Riformato», di cui consultiamo l'ed. del 1849 (vol. II, tomo V, p. 338), non avendo potuto rintracciare l'antica.

7. «O spine crudeli, che al mio buon Signore» («Op. Spir.» 1758, Venezia; Reuss, 1896).

8. «La fronte pungete con tanto dolore» (Sarn. «Mond. Riform.» 1849).

11-12. «Non più trafiggete chi tanto pati,  
Pungete quest'alma che Cristo feri» (Sarn. «Mondo Riform.» 1849).

13-18. «O chiodi crudeli, che a quel sommo Sol — Le carni squarciate con tant'empio duol, - Venite a me rio, lasciate il mio Dio: - Non più tormentate l' amato Gesù: - Piagate il mio petto, che causa ne fu». (Sarn. «Mondo Riform.» 1849).

13. «O chiodi spietati, che al mio buon Signore» («Op. Spir.» 1758, Venezia; Reuss, 1896).

Già date al mio Bene,  
Non più straziare l' amato Gesù,  
Trafiggi quest' alma, che causa ne fu.

19-24. «O lancia spietata, ch'at gran Re del Ciel  
Il fianco trapassi sì fiera e crudel,  
Deh, corri al mio seno di falli ripieno,  
Non più straziare l' amato Gesù!  
Deh, piaga il mio core, che ingrato gli fu!».

(Sarn., «Mondo Riform.» 1849).

23. Questo verso manca nell' Ed. del 1769 (Canz. Spirit.): l'errore tipografico è chiaro, poichè trovasi nell'edizioni susseguenti dell'opuscolo (1774-1788-1796...).

### A) RECITATIVO

#### su la Passione di Gesù<sup>1</sup>.

Giudice ingiusto e iniquo,  
Dopo che tu più volte  
Dichiarasti innocente il mio Signore,  
Or così lo condanni  
A morir da ribaldo in una croce! 5  
Barbaro, a che serviva  
Condannarlo a' flagelli,  
Se condannarlo a morte  
Poi lo volevi?  
Meglio, alle prime voci 10  
De' suoi nemici  
Condannato l' avessi a questa morte,  
A cui malvagio lo destini e mandi.

1. — N. B.) L' Ed. XI delle Canzoncine (Napoli, 1785, Paci) ha per titolo: «Condanna e viaggio di Gesù al Calvario».

8-9. «Se condannarlo a morte poi volevi» (Reuss, 1896; Di Coste, 1932): lezione erronea.

Il Manoscritto del 1760, l' Ed. delle Canzoncine del 1774, e del 1796 recano 2 versi e non uno.

12. «Condannato l' avessi a quella morte» («Canz. Spir.» Ed. IX, 1774).

Ma oimè qual misto  
 D' armi, di grida e pianti 15  
 Rumor confuso io sento !  
 E quale mai è questo  
 Suono ferale e mesto ?  
 Ahimè ! quest' è la tromba  
 Che forse pubblicando 20  
 Va la condanna  
 Del mio Signore a morte.  
 Ma oh Dio, ecco, ahi dolore !  
 Il mio Gesù, che afflitto  
 Scorrente sangue e con tremante passo 25  
 Appena oimè può camminare, e intanto  
 Del suo Divino Sangue  
 Segna la terra, dove posa il piede.  
 Una pesante Croce  
 Preme le sue piagate 30  
 E tormentate spalle ;  
 E barbara corona  
 D' acute spine intesta  
 Il venerando suo capo circonda.  
 Ah mio Signor, l' amore 35  
 Re ti fece di scherno e di dolore !

17-18. « *E qual' è questo tuono ferale e mesto ?* » (« Canz. Spir. » Ed. IX, 1774; Ed. XI, 1796, Migliaccio).

23. « *Ma oh ! ecco : ahi dolore !* » (« Canz. Spirit. » 1774; 1796).

24. « *Il mio Signor, che afflito* » (Reuss, 1896; Di Coste, 1932). E' una lezione favorita soltanto dalla XI Ed. delle Canzoncine Spirituali del 1785. Il manoscritto, l'edizione delle Canzoncine del 1774 e del 1796, ci danno quella riportata sopra.

25. « *Scorrendo sangue e con tremante passo* » (« Canz. Spir. » Ed. XI, 1785; Reuss, 1896 e il dipendente Di Coste, 1932).

33. « *D' acute spine in testa* ». Questa lezione, seguita dal Reuss e dal Di Coste trovasi eziandio nell' Ed. delle Canzoncine del 1774, del 1785, del 1796. Pare che sia un' interpretazione inesatta del Manoscritto musicale. Il Berthe legge « *intesta* » e noi ugualmente, per evitare la ripetizione dello stesso pensiero : assumiamo quindi « *intesta* » come aggettivo verbale equivalente ad « *intrecciata* ». Non è una forma lessicale pura : è un latinismo.

## B) Duetto tra un' Anima e Gesù.

*Anima.* Dove, Gesù, ten vai ?

*Gesù.* Vado a morir per te.

*Anima.* Dunque per me a morire

Ten vai, mio caro Dio !

Voglio venire anch' io, 5

Voglio morir con Te.

*Gesù.* Tu resta in pace e intendi

L' amore che ti porto ;

E quando sarò morto,

Ricordati di me. 10

Restane dunque, o cara,

E in segno del tuo amore,

Donami tutto il core

E serbami la fè.

*Anima.* Sì, mio Tesor, mio Bene, 15.

Tutto il mio cor ti dono ;

E tutta quanta io sono,

Tutta son tua, mio Re.

2. « *Vado per te a morir* ». (Reuss; 1896; Di Coste, 1932). L' ed. delle Canzoncine del 1774, del 1785, del 1796, il Rispoli (1816) favoriscono la nostra lezione, la quale corrisponde al IV verso d' ogni strofa che termina con la medesima rima tronca. Il Manoscritto del 1760 ha al principio la lezione del Reuss e nell' intreccio del dialogo la nostra. Nell' autografo si vede chiaro che il Poeta scrisse prima « *vado a morir per te* » e poi per ragioni musicali cancellò e mise « *vado per te a morir* ». Ciò non toglie che il Poeta abbia voluto conservare intatto il testo poetico, stampandolo a parte.

## Sull'Amore che Gesù porta all'Anime <sup>1</sup>.

O felice chi giunger potesse  
A morire piagato d' amore  
Per quel caro Divino Signore,  
Ch' è 'l più bello, più degno d' amor.

Ah ch' Ei solo è sì amabil, sì vago, <sup>5</sup>  
Ch' ogni gemma, ogni stella, ogni fiore  
Perde tutto il suo pregio e splendore,  
Posto a fronte al suo Viso Divin.

Egli sempre va a caccia di cori,  
Ed ha un dardo, che appena ferendo, <sup>10</sup>  
Ogni core d' amore languendo  
È costretto ad amar chi 'l ferì.

Prende amante diverse sembianze,  
Per ferire quest' alme dilette, <sup>15</sup>  
Per vederle via sempre più strette  
E più unite al Divino suo Cor.

Perciò in terra già il Verbo Divino  
Pria fanciullo a noi volle apparire,  
E da noi col suo dolce vagire  
Tutto Amor venne amore a cercar. <sup>20</sup>

Poi qual umile e bel garzoncello  
Diè a vedersi di povero Artiere,

1. — N.B.) Il titolo primitivo, presso il Sarnelli, era: « In lode di Giesù Cristo ».

1-2. « O beato chi giugner potesse

A morire ferito d' amore ». (« Amore delle Anime », Ed. II, 1751, Paci).

4. « Ch' è il più bello, il più degno d' amore » (« Op. Spir. » 1769, Firenze).

6. « Ch' ogni stella, ogni gemma, ogni fiore » (Sarn. « Via facile del Paradiso » 1737).

13-16. « Qual amante, che in varie sembianze

Dà a vedersi all' amato suo Bene,

Per ligarto con doppie catene,

E tirarsi più forte il suo amor » (Sarn. « Via facile del Paradiso » 1737).

17. « Così in terra l' Amante Divino » (Sarn. « Via facile del Paradiso » 1737).

19-20. « E col pianto e suo dolce vagire

Venne amor, e pietade a cercar » (Sarn. « Via facile del Paradiso » 1737).

Non sdegnando in quel vile mestiere  
Negli uffici più vili servir.

Volle in fine legato qual reo <sup>25</sup>  
Comparire all' amata sua Sposa,  
E così la sua vita penosa  
Tra le pene spirando finì.

Giunse a porsi sott' ombra di pane  
E donarsi ivi tutto Egli aspira <sup>30</sup>  
A chi unirsi più seco sospira,  
Ed amante cercando lo va.

Tutte insomma sa l' arti d' amare,  
Nè perdona a fatica e sudore,  
Quando tratta far preda d' un core, <sup>35</sup>  
O dimanda da quello più amor.

Or vedersi fa tutto da Sposo  
Spirar grazia, dolcezza ed amore :  
Or vedersi fa tutto rigore :  
Son tutt' arti per farsi più amar. <sup>40</sup>

Questo è Quello, che antico mio Amante  
Prima il core d' amore m' accese,  
Poi per pegno d' amore sel prese,  
E gelos' ora seco sel tien.

Taci dunque, da me non cercare <sup>45</sup>  
Mondo iniquo, più stima, nè amore :  
Altr' oggetto si prese il mio core  
Più fedel' e più amabil di te.

25. « Volle in fine confitto qual reo » (Sarn. « Via facile del Parad. » 1737).

Volle infine legato qual reo » (« Am. delle An. » 1751; « Canz. Spir. » 1769).

28. « Tra le pene morendo, finir » (Sarn. « Via facile del Paradiso » 1737).

29-32. Questi 4 versi mancano nel testo Sarnelliano del 1737.

33. « Tutta in somma sa l' arte d' amare » (Sarn. « Via facile del Parad. » 1737).

36. « O pretende da quello più amor » (Sarn. « Via facile del Paradiso » 1737).

37-38. « Or veder si fa tutto da Sposo »

Spirar grazie, dolcezze ed amore » (Sarn. « Via facile del Parad. » 1737).

46. « Mondo iniquo, nè stima, nè amore » (Sarn. « Via fac. del Par. » 1737).

**Affetti a Gesù.**<sup>1</sup>

( Gesù, dolce mio Ben,  
 ( Gesù, dolce mio Ben,  
 ( Sposo adorato.

O Dio, Bontà infinita,  
 Vita della mia vita: 5  
 Mia Gioia, mio Diletto,  
 Sei fiamma del mio petto,  
 O Sposo amato.

Gesù, dolce mio Ben, ecc...

Gesù, Te solo io bramo,  
 Te sol sospiro ed amo: 10  
 Di Te, dolce Signore,  
 Sempre più resta il core  
 Innamorato.

Pianger sempre vogl' io,  
 Perchè t' offesi, o Dio; 15  
 Confesso, ho fatto errore,  
 Son stato un traditore  
 Ed un ingrato.

Morir mi sento, quando  
 Mio caro, io vo pensando, 20  
 Che quella morte atroce  
 Ti diede nella Croce  
 Il mio peccato.

1. N. B. — Presso Sarnelli il Titolo della Canzoncina è: « Amore verso Gesù » (« Crist. Ill. » 1743). Ignoriamo il motivo per cui il Reuss (1896) rende il ritornello solo con 2 versi: gli sono contro tutte l' Edizioni curate dal Santo Poeta.

17. « Sono stato un traditore » (« Op. Spir. » 1769, Firenze; Roma, 1781; Bassano, 1784).

Fa Tu, Speranza mia,  
 Che a Te fedele io sia; 25  
 Voglio prima morir  
 Ch' essere in avvenir  
 Quel che son stato.

Quanti nemici intorno  
 Mi stan di notte e giorno! 39  
 Tu prendi questo cor,  
 E salvalo, Signor,  
 Nel tuo Costato.

Tu colle tue catene  
 Stringimi a Te, mio Bene: 35  
 Io voglio questa sorte  
 Con Te sino alla morte  
 Esser legato.

36. « Ch' io voglio aver la sorte » (Sarn. « Cristiano Illum. » 1743).

38. « Esser legato » (Sarn. « Crist. Ill. » 1743; « Canz. Spir. » 1769).

**Sul patire e morire con Gesù e Maria.**

Bel patire, patire per Dio,  
 Bel morire, morir nel Signore:  
 Io t' abbraccio, mio buon Redentore,  
 Per morire abbracciato con Te.

Non già morte, ma dolce riposo. 5  
 Sarà un giorno per te, alma mia,  
 Se morendo t' assiste Maria,  
 E spirando t' accoglie Gesù.

1. « Bel patire, patir per Dio! » (« Op. Spir. » Ed. XI, 1759, Gessari).

2. « Bel morire, morir pel Signore » (« Op. Spir. » 1760, Paci).

6. « Per te un giorno sarà Anima mia » (Sarn., « Via facile del Paradiso » 1738).

**Coronella delle SS. Piaghe di Gesù Cristo.**

Santa Madre, per me prega  
 Che le Piaghe del Signore,  
 E gli amari tuoi dolori  
 Sian impressi in tutti i cuori.

S. Alfonso mutò questa strofetta, che leggesi nella « Via facile del Paradiso » (Napoli, 1737, p. 143), nella seguente da tutti conosciuta :

Per le Piaghe che soffristi,  
 Gesù mio, con tanto amore,  
 E con tanto tuo dolore,  
 Abbi pur di me pietà.

(« L'amore delle Anime » Napoli, 1751, Ed. II, Paci).

**A Gesù, ladro d'Amore<sup>1</sup>.**

Tra due ladri affisso in Croce  
 Io ti vedo, o mio Signore :  
 Tu sei ladro, ma d'Amore,  
 Che ten vai rubando i cor.

Tu da pazzo lo schernisci  
 Re malvagio ed arrogante ?  
 Pazzo Egli è, ma pazzo amante  
 Che sen more per amor.

Queste 2 quartine leggonsi nelle prime Edizioni (1749-1753) del libretto delle « Visite » : in seguito il Santo Autore le sopprime. Mancano difatti nell' Ed. Veneta del 1758 e in tutte quelle che dipendono da questa.

**Sospiro a Gesù<sup>2</sup>.**

Già t'intendo, o mio Signore,  
 Tu mi vuoi tutto per Te.  
 Non è vero amor l'amore  
 Che in amare diviso egli è.

Questi versi sono nell' Ed. delle « Visite » del 1749. In seguito S. Alfonso li tolse da questo opuscolo e l'inserì nel Trattato della « Vera Sposa di Gesù Cristo », come vedesi nell' Ed. V fatta a Bassano nel 1797 (parte II, pag. 276).

I. e 2. N. B.) I titoli di queste 2 piccole Canzoncine non trovansi nelle edizioni originali : l'abbiamo messi noi.

**Breve Atto per la Comunione Spirituale.**

Gesù, mio Bene, dolce mio Amore,  
 Ferisci, infiamma questo mio core,  
 Sì che tutt' arda sempre per Te.  
 (« Visite » 1749, Pellecchia).

**ALTRA BREVE COMUNIONE SPIRITUALE.**

Mio Ben, mio Dio, Tu già sei mio ;  
 Ti dono il cuore e tutto me ;  
 Da Te non voglio altro che Te.  
 (« Visite » 1749, Pellecchia).

**Strofette per la « Via Crucis ».**

|                         |                         |
|-------------------------|-------------------------|
| Caro Gesù, a morirè     | Caro Gesù, già morto    |
| Ten vai per amor mio :  | Sei Tu per amor mio :   |
| Voglio venire anch' io, | Voglio morire anch' io, |
| Voglio morir con Te.    | Voglio morir con Te.    |

(« Pratica di amar Gesù Cristo », Bassano, 1795).

**Arietta Sacra.<sup>1</sup>**

Quanto è dolce, mio caro Signore,  
 A chi t' ama il patire per Te !  
 Oh potessi morir per tuo amore,  
 Gesù mio, che sei morto per me.

**ALTRA ARIETTA.<sup>2</sup>**

O buon Gesù, sempre a Te lode sia ;  
 La mia vita fu causa di tua morte,  
 E la tua morte fu la vita mia.



I. e 2. N. B.) Questi 2 titoli non sono nel testo originale.